

La breve stagione di Romano Merendi

Luigi Rava

La Dent d'Hérens (4173 m) è come un gigantesco scoglio isolato in mezzo ad un immenso mare di neve e di ghiaccio. La parete nord venne scalata per la prima volta nell'estate del 1925 dall'alpinista tedesco Welzenbach. La via che porta il suo nome sale direttamente dalla base della parete che si innalza per quasi mille metri con difficoltà di grado elevato per gli scalatori estivi e, in inverno, presenta tutte le difficoltà che sono proprie di una parete sui quattromila che non conosce il sole, con una formazione rocciosa resa malsicura dal perenne *verglas* che la riveste quasi interamente e con il continuo pericolo di caduta di blocchi di ghiaccio, di pietre e masse di neve. All'inizio degli anni sessanta salire la via Welzenbach in inverno era ancora uno dei grandi problemi irrisolti delle Alpi. Riuscire nell'impresa voleva dire realizzare una delle più belle imprese della stagione: "... una prima - scriveva il giornalista Fulvio Campiotti su *Lo Scarpone* dell'aprile '63 - che, per ardimento e difficoltà, poteva essere concepita e tentata soltanto da poeti e uomini dotati di spirito avventuroso e di grande coraggio oltre che di buona esperienza e di un'eccellente preparazione". Il 7 marzo 1963, Romano Merendi, Renato Daguin e Guido Bosco partono da Cervinia per compiere l'impresa e, malgrado le affannose e reiterate ricerche, dei tre alpinisti non s'è trovato nulla, neppure i corpi. Ciò che è accaduto in quei giorni è ancora avvolto nel più fitto mistero e chissà se si riuscirà mai a svelarlo oppure se la montagna conserverà per sempre il suo terribile segreto.

Dei tre giovani alpinisti, Romano Merendi era il più noto. Aveva compiuto trent'anni da pochi giorni ma il suo curriculum era ricco di importanti traguardi raggiunti.

Nato il 14 gennaio 1933 a Collalbo sul Renon, Merendi trascorre parte della sua infanzia a Faenza, città natale del papà e degli zii dove completerà gli studi della scuola dell'obbligo poi, nel 1945, è ad Affori (Mi), dove la famiglia si era trasferita, e riprenderà gli studi interrotti fino al conseguimento del diploma di scuola media superiore. Appassionato di natura e di montagna entra nel movimento scoutistico e all'età di sedici anni compie la prima ascensione in Grignetta, ritenuta la palestra ideale per fare esperienze alpinistiche da intere generazioni di appassionati di montagna dell'interland milanese. Inizia l'attività di rappresentante di commercio e quando è libero da impegni di lavoro si reca sulle Grigne ad arrampicare. Aderisce al Gruppo Alpinistico Milanese "Fior di Rocca" e partecipa alle attività sociali del gruppo. Stringe amicizia con diversi alpinisti fra cui Camillo Zamboni e Gianluigi Sterna, insieme ai quali parteciperà in seguito a varie ascensioni e spedizioni alpinistiche.

Nel 1955 il suo nominativo viene segnalato per partecipare ad un concorso indetto dalla "Gazzetta per i lavoratori" che in quell'anno assegna premi in denaro agli alpinisti-lavoratori più promettenti. Il riconoscimento viene dato a Romano Merendi, Antonio Agosti, Alessandro Cazzaniga (che perirà insieme a Gaetano Maggioni durante la scalata alla cresta del Furggen al Cervino), Pietro Chironna e Luciano Tenderini. Nello stesso anno Merendi svolge un'intensa attività alpinistica e compie numerose ascensioni fra cui la via delle Guide al Crozzon del Brenta, il primo sperone della parete nord del Pizzo Palù via Kuffner e la parete nord della Cima di Cantone in Val Bregaglia.

Tuttavia la più grande aspirazione di Merendi è quella di vivere in montagna e per la montagna. Per questo accetterà con entusiasmo di gestire il Rifugio "SEM/Cavalletti" al Pian dei Resinelli che, in poco tempo, diventerà il punto di riferimento degli alpinisti e degli appassionati di montagna in particolare degli alpinisti milanesi e lombardi. L'allegria scanzonata del carattere di Merendi riesce a "contagiare" amici e frequentatori del Rifugio. Il giovane alpinista è un'entusiasta della vita, "... l'è on bel foeu mingherlin lughii e istruii"; chi lo avvicina non può che rimanere attratto dalla sua forbita comunicativa. Per questo non avrà difficoltà a fare "gruppo" oltre che con Camillo Zamboni e Gianluigi Sterna, con Giancarlo Frigieri, Nino Oppio, Pietro Magni, Ferdinando Nusdeo, Luciano Tenderini, Andrea Oggioni, Vasco Taldo, Josve Aiazzi, Gino Luscaini, Silvia Metzeltin, Giorgio Gualco, Emilio Frisia, Gigi Alippi e tanti altri alpinisti. Anche Riccardo Cassin e Giovanni Rossi hanno arrampicato con lui in Grigna, ma è soprattutto con Luciano Tenderini che Merendi si legherà più spesso in cordata e insieme a lui compirà le imprese più significative.

Nel 1956 Merendi e Tenderini, insieme a Sterna e Zamboni, salgono la parete nord della Presanella poi, con Frisia e Monticelli, la parete nord ovest del Gran Paradiso e sempre, con Sterna e Zamboni, la via Brioschi alla punta



Nordend-Parete est del Monte Rosa. I due alpinisti salgono poi con Zamboni il "Ferro da Stiro" al Pizzo Nord-ovest dei Gemelli, compiono la prima invernale allo spigolo Parravicini al Monte di Zocca poi, con Frisia e Zamboni, la Cresta di Peutéréy e, con Alippi e Zucchi, la cresta sud dell'Aiguille Noire de Peutéréy. Infine, con Armelloni, i due alpinisti salgono la parete Sud-ovest della Punta Gugliermi-na (via Gervasutti-Boccalatte).

Nel dicembre 1956 Romano Merendi viene ammesso al Gruppo Centrale del Club Alpino Accademico Italiano e nel 1957, con Frisia e Fiorelli, compie la prima ascensione della parete sud ovest del Pizzo Badile. Nel novembre dello stesso anno partecipa alla spedizione milanese ai monti del centro Africa (Kenia, Kilimangiaro e Ruwenzori) con Giorgio Gualco (capo spedizione) e Lorenzo Marimonti. Il 20 aprile 1958 si imbarca a Genova come componente della spedizione organizzata dalla Sezione CAI di Milano e dall'Angelicum film per l'esplorazione della Cordillera de Apolobamba. La spedizione è composta da Giancarlo Frigieri (capo spedizione), Gianluigi Sterna, Andrea Oggioni, Camillo Zamboni, Umberto Mellano e Pietro Magni. A Merendi viene affidata la responsabilità del settore alpinistico. In quaranta giorni di campo la spedizione sale diciannove vette delle quali diciassette in prima assoluta e di queste, otto, superano i seimila metri.

Nel febbraio 1959, con Alippi e Tenderini, Merendi compie la prima invernale della via Bonatti-Ghigo alla parete est del Grand Capucin du Tacul, splendida arrampicata che dal ghiacciaio sale per quasi quattrocento metri di dislivello.

Sposa Dall'Acqua Fortunata, che lo affiancherà nella gestione del rifugio: un anno dopo il matrimonio è allietato dalla nascita della figlia Fulvia. In questo periodo Merendi svolge un'intensa attività come conferenziere facendosi conoscere e apprezzare anche in questo campo. Tiene conferenze in Italia, Francia, Svizzera e Spagna, ottenendo ovunque consensi e riconoscimenti. Per la sua attività alpinistica entra a far parte del Gruppo de Alta Montagna spagnolo e del Groupe d'Haute Montagne francese nelle cui file militano i massimi esponenti dell'alpinismo mondiale. Viene nominato direttore della Scuola nazionale d'Alta Montagna "Agostino Parravicini", dopo un anno di direzione di Lorenzo Marimonti, figlio di Pompeo, che fu fondatore e primo direttore della prestigiosa scuola milanese. Merendi, rimarrà direttore della scuola fino alla sua scomparsa.

Nel giugno 1960 con Tenderini, Alippi e Zucchi compie la prima assoluta al gran diedro nord della Brenta Alta e l'anno successivo, insieme a Calonaci, Taldo e Lazzarini sale, in prima invernale, la parete nord del Monte Disgrazia. Per compiere l'impresa, i quattro alpinisti sono costretti ad effettuare una marcia di avvicinamento di quattordici ore attraverso la Val Sissone, da Chiareggio in Val Malenco, poi, altre otto ore per superare i settecento metri della parete.

Il 1961 è un anno particolarmente fecondo: con Nusdeo e Taldo, compie la prima ripetizione della via dei francesi sulla parete nord della Cima Ovest di Lavaredo; con Calonaci, Maida, Nosedà Pedraglio, Ernesti e Sani la prima invernale alla parete nord del Pizzo Tresero, ed è costretto a rinunciare alla prima invernale della parete nord del Cervino (via Schmid), dopo un terzo di salita, per il repentino

peggioramento del tempo. Infine, sempre con Tenderini, Merendi compie la salita allo spigolo nord est del Crozzon di Brenta

Si iscrive al corso per conseguire il titolo di Guida Alpina, che avverrà al termine del previsto praticandato come portatore e dopo aver superato brillantemente gli esami previsti. Con l'acquisizione del titolo di Guida Alpina Merendi è costretto ad uscire a malincuore dall'Accademico nelle cui file aveva militato per anni. Nel suo libretto di guida vi sono alcune pagine dedicate alle ascensioni portate a termine insieme ai clienti: la Rebuffat all'Aiguille du Midi, lo spigolo nord del Badile, la via Carlesso della Torre di Valgrande, la via Tissi della Torre Venezia, la via normale del Campanile Basso, lo spigolo nord del Crozzon di Brenta, la via Detassis della Torre di Brenta.

Infine, quel giovedì 7 del mese di marzo del 1963, Romano Merendi parte per Cervinia. Nei suoi programmi c'è la prima invernale lungo la via Welzenbach alla parete nord della Dent d'Hérens. Ad attenderlo a Cervinia ci sono Renato Daguin della Valtournenche e Guido Bosco di Pinerolo. Alla partenza della funivia che porterà i tre alpinisti sul Plateau Rosà, Merendi lascia il suo libretto e il distintivo di guida: "... forse per timore di perderli o di rovinarli. Per riuscire nell'impresa occorreranno due o tre giorni al massimo, poi al ritorno passerà a riprenderli". Ma dopo alcuni giorni senza notizie dei tre alpinisti affiorano le prime preoccupazioni per la loro sorte. Iniziano le ricerche. Le operazioni di soccorso andranno avanti fino al 18 marzo anche con l'uso di aerei attrezzati per poter atterrare sui ghiacciai ed elicotteri civili e militari. Insieme alle guide valdostane si mobilitarono anche gli amici lecchesi di Merendi, i famosi "Ragni", ma dei tre alpinisti non si saprà più nulla.

Dopo tanti anni dalla scomparsa dei tre alpinisti abbiamo voluto onorare con questo ricordo Romano Merendi e insieme a Lui gli alpinisti del suo tempo per ciò che hanno saputo fare nel campo dell'attività esplorativa e in particolare in quella dell'alpinismo invernale. Quella di Merendi è stata una breve stagione ma intensamente vissuta ed oggi, che il tempo ci aiuta in parte a lenire il dolore per il triste epilogo della vicenda, è dolce ricordare le aspirazioni, le doti e gli obiettivi raggiunti da questi alpinisti, per "quel modo di essere" che non va letto solo come ambizione di arrivare primi ma che è soprattutto etica e morale.

Fra le varie iniziative promosse per ricordare lo sfortunato alpinista vi è una cima che porta il suo nome e si trova sulla cresta rocciosa fra il Colle della Vannetta e la Gran Vanna nel sottogruppo del Mont Brulé delle Alpi Pennine. Da questa cima - osserva Gino Buscaini nel suo volume "Alpi Pennine II" della collana Guida dei Monti d'Italia - si scorge vicina la sua ultima montagna. Alcuni amici dell'Oratorio, che Merendi frequentava da ragazzo, vi hanno posto una croce ed il quaderno di vetta inizia con poche ma significative parole: "Lunedì, 12 settembre 1994. Adesso la Punta che porta il nome di un giovane afforese sembra meno disadorna, il simbolo dell'amore di Cristo apre il cuore alla speranza: Romano, cerca di aprire nuove vie sulle montagne del Paradiso, così andremo ancora ad arrampicare insieme, se ci meriteremo di arrivare dove sei". Seguono tre firme: Stefano Pajola, Giovanni Pellegrini e Aldo Pellegrini.